



Virenque ha deciso: «Addio al ciclismo»

Lo scandalo doping esploso all'ultimo Tour de France continua a mietere vittime illustri. L'ultima in ordine di tempo è Richard Virenque, il ciclista francese della Festina, squadra squalificata nell'ultimo Tour, che ha ufficialmente annunciato la fine alla propria carriera. La notizia è stata affidata dall'agenzia di stampa francese Afp. «Richard Virenque è in questo momento un uomo prostrato che dopo otto anni di carriera ha deciso di porvi fine. Non è una scelta ma un obbligo», si legge nel comunicato. «Ha l'impressione di lasciare dietro di sé un lavoro ancora da completare e si scusa con i propri tifosi. Vorrebbe continuare a farli sognare come prima, ma non gli lasciano questa opportunità», conclude il testo.

Alba alcolica per i sampdoriansi Ortega e Cordoba Trovati ubriachi fradici, sono finiti al commissariato

GENOVA È una Sampdoria blindata quella che sta cercando di fronteggiare l'ennesimo guaio di questa stagione. Ortega e Cordoba ubriachi in giro per Genova (con il minuscolo Catè a fare da spalla), che litigano con i poliziotti - almeno secondo le accuse che sono state ufficializzate nelle denunce - sono un colpo durissimo per la Sampdoria, e non solo in termini di immagine. Nessuno dei massimi dirigenti della società si fa rintracciare.

Nemmeno Luciano Spalletti vuole commentare quanto è accaduto, anche se la sua voce tradisce l'amarezza. Ortega, Cordoba e Catè hanno passato la serata e le prime ore della notte di domenica in uno di quei locali che si definiscono «di tendenza». Per raggiungerlo hanno lasciato la Mercedes di Ortega in piazza Dante, a poche decine di metri dal locale. Ed è stato in piazza

Dante che i tre sudamericani hanno avuto una lite. Con chi e per cosa non si è ancora capito. Qualcuno dice che hanno reagito agli sfottò di genovesi di fede calcistica avversa (anche se sulla sponda rossoblu c'è poco da stare allegri). La lite è stata vista da qualcuno che ha avvertito la polizia che, a distanza di qualche minuto, ha beccato i tre sulla Mercedes, che andava avanti a zig zag lungo corso Italia. Poi il battibecco con gli agenti (che, secondo alcuni tifosi, non li avevano riconosciuti, scambiandoli per extracomunitari) ed il viaggio al comando della Polizia per verificare se avessero bevuto oltre il lecito consentito.

Il responso per Ortega (che secondo la polizia non si reggeva nemmeno in piedi) e Cordoba è stato positivo. L'episodio ha scosso l'ambiente della Sampdoria, soprattutto perché sino alla

scorsa notte Ariel Ortega, che pure era preceduto dalla fama di giocatore difficile da gestire fuori e dentro il campo, non aveva mai «sgarrato». Anzi il suo comportamento assolutamente irreprensibile e la sua riservatezza avevano sorpreso positivamente.

E la cosa di cui si rendono conto tutti è che quanto accaduto non resterà senza contraccolpi, soprattutto economici. Certamente per Ortega, giocatore di «mercato», nel mirino di società italiane importanti. Già al momento del suo ingaggio si era pensato che, dietro l'operazione, potevano esserci anche altre squadre oltre alla Samp. Su di lui, comunque, si sono appuntate le attenzioni di alcune delle grandi, tra le quali anche la Juve. Ortega, insomma, per una bravata, si sarebbe chiuso molte porte in faccia, e di questo la Samp è costretta a prendere atto.

In
breve

Petrini denuncia: «Bombati come cavalli»

Il calcio replica all'ex giocatore. «Le flebo? Erano solo zuccheri e vitamine»

ROMA Una sconvolgente intervista rilasciata al *Corriere della Sera*. Il grido di dolore di un ex campione distrutto dal doping. Una valanga di accuse sul mondo del calcio. Le reazioni di coloro che si sono sentiti toccati più o meno direttamente.

Fino a ieri Carlo Petrini era una figurina un po' appassita di qualche datato album dei calciatori. Da ieri, grazie alla «confessione» raccolta dal giornalista Franco Mellì, Petrini è ritornato suo malgrado sulla ribalta. «A 50 anni sono rovinato e reso quasi cieco da un doppio glaucoma, un guaio che dovrebbe capitare soltanto a persone molto anziane. Ma la verità è che in tanti anni di calcio mi hanno fatto prendere di tutto». Rivelazioni choc accompagnate dalla ricostruzione farmacologica di un'intera carriera agonistica. Tante squadre cambiate ed in ognuna di esse un medico pronto a somministrare pastiglie, iniezioni, flebo, praticare iniezioni.

«Mi sono deciso a parlare soltanto adesso in nome di mio figlio Diego, promettente calciatore ucciso diciannovenne da un male incurabile. E poi ormai non ho più nulla da perdere». Nella sua ricostruzione Petrini non risparmia niente e nessuno, il mondo del calcio professionistico si trasforma in un sistema spietato dove in nome del risultato i calciatori vengono trattati alla stregua di cavie: «Vent'anni fa prendevamo di tutto: al confronto ormoni e creatina sono caramelle».

Lecce, Genova, Milano, Torino, Varese, Catanzaro, Ternana, Roma, Verona, Cesena e Bologna:

tantissime maglie indossate in 15 anni di pallone e tante persone che ieri hanno avuto un sobbalzo nel leggere l'articolo del *Corriere*. «Carlo Petrini è stato un anno con me al Verona e nel mio vocabolario la parola doping non è mai stata pronunciata»: così Ferruccio Valcareggi ex ct della nazionale. «L'ho conosciuto quando venne a Milano. Me lo ricordo come un bravo ragazzo ed un calciatore promettente. Andato via dal Milan non ho più avuto sue notizie. La mia sensazione è che sulle vicende farmacologiche nel mondo dello sport ormai non ci sia più limite, nemmeno alla fantasia», ha commentato Gianni Rivera, oggi deputato e sottosegretario alla Difesa.

Un altro ex illustre, Giacinto Facchetti: «Durante questi anni c'è stato qualche lutto e qualcuno si è ammalato, ma non credo sia causa delle sostanze dopanti. Allora perché infangare la memoria di alcuni giocatori deceduti mettendo in risalto un collegamento fra la loro malattia e il doping?». Fra le altre cose, Petrini parla di alcune flebo obbligatorie praticategli alla Roma nella stagione '75/'76. L'allora medico sociale, Antonio Todaro, smentisce e precisa: «Non c'era alcun obbligo e poi si trattava di flebo innocue, a base di zuccheri e vitamina C».

Intanto, da Torino è giunta una notizia relativa all'indagine sulle morti sospette nello sport condotta dal pretore Guariniello. Il magistrato ha intenzione di occuparsi anche dei campioni stranieri che hanno svolto la loro attività in Italia.



Carlo Petrini in una foto degli anni 70

Fatigati/Master Photo

CAPO SCUOLA SPORT CONI

Il dottore: «Bruciano quelle accuse ai medici ma è meglio rompere il muro dell'omertà»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA «Sì, ho letto l'intervista a Petrini. Sono rimasto impressionato. Le sue parole coincidono con quanto già si sapeva sull'uso scellerato del doping in certi ambienti sportivi. Ma un conto è ricostruire degli avvenimenti mettendoci insieme tanti frammenti, un altro sentirli raccontare dal di dentro, per di più da una persona che ne è uscita distrutta». Pasquale Bellotti ha un doppio motivo per essere toccato. Oltre che un importante dirigente del Coni, a capo della Scuola dello sport, l'uomo è anche medico, appartenente ad una categoria per la quale Petrini ha usato parole pesanti come macigni.

Bellotti, un'intervista difficile da digerire...

«Difficile e per certi versi paradossale. Petrini narra di una carriera agonistica completamente condizionata dal doping eppure non è in grado di dare un nome ad una sola delle sostanze che ha assunto. Ma io gli credo. Trent'anni fa c'era una spaventosa ignoranza in materia. Ed in più i giocatori erano completamente succubi delle società: «Devi prendere questo?», «Devi farti un'iniezione?...».

Sotto questo aspetto le cose sono cambiate?

«Senz'altro. Con tutto quel che è stato scritto e detto sul doping un

atleta non può più dichiararsi inconsapevole».

Petrini ammette senza problemi la ragione del suo tardivo racconto: «Non ho nulla da perdere».

«E questo conferma che uno dei più formidabili pilastri sui quali poggia il doping è l'omertà. Se i tanti che hanno vissuto vicende analoghe uscissero allo scoperto il mondo dello sport ne trarrebbe enorme giovamento».

C'è chi sostiene la tesi opposta. Queste storie sarebbe meglio non diffonderle.

«Ma stiamo scherzando? È proprio da vicende come questa che i giovani possono imparare a difendersi dal doping».

Petrini parla di danni irreversibili alla sua salute.

«Che l'uso sportivo dei farmaci, spesso in quantitativi paazzeschi, possa causare gravissimi effetti collaterali non rappresenta certo una novità. Semmai la difficoltà sta nell'elaborare delle statistiche precise che possano funzionare da deterrente».

Perché?

«Per due motivi. Prima di tutto non conosciamo il numero di atleti che fanno ricorso al doping e quindi ci manca un dato di partenza fondamentale. E poi monitorare lo stato di salute di un gran numero di campioni ed ex campioni comporterebbe dei costi insostenibili, almeno per il Coni».

I medici sono una presenza costante nella carriera di Petrini...

«Direi qualcosa di più: l'intervista è in pratica una denuncia che chiama in causa un'intera categoria, quella dei medici

sportivi. Su di essa non si è investito affatto nel passato; parlo di un investimento etico. Se non lo faremo in futuro continueremo a raccogliere gli stessi frutti avvelenati».

Che cosa pensa dell'indagine del magistrato Guariniello sulle morti precoci nello sport?

«È un'azione importante, specie se renderà pubbliche altre storie di questo genere».

Farmaci, ma anche incoscienza, soldi facili, tante donne. Petrini si racconta come un ragazzo che non ha saputo evolvere maturamente.

«È questo è un altro aspetto della vicenda. Un certo modo di vivere lo sport non provoca soltanto danni fisici ma anche gravi carenze psicologiche. Ci si droga di sé. In realtà è lo sport stesso che può essere definito come un farmaco. Assunto in modo appropriato ci cura dallo stress della società moderna, preso in dosi abnormi ha degli effetti tossici».

Secondo lei nell'opinione pubblica sta cambiando la percezione dello sport di vertice?

«Sì. Esiste una forbice fra l'agonismo e lo sport sociale. Un padre ha sempre più difficoltà a scegliere un grande atleta quale modello da imitare per i propri figli. Lo sport dei campioni somiglia sempre più ad un circo dove tutto è lecito pur di raggiungere i risultati».

Una considerazione amara per chi ha trascorso una vita nel Comitato olimpico nazionale...

«Lavoro nel Coni da 27 anni e dopo tanto tempo sento la terra mancarmi sotto i piedi. E qui siamo in tanti a provare la stessa sensazione, a non sapere più in che mondo siamo».

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA

L. 14.640.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA

L. 17.410.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*



Gruppo Volkswagen

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.640.000 (A.P.I.E.T. esclusa) - Anticipo lire 2.640.000 o eventuale permuta - Importo finanziato lire 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli lire 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata lire 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1998. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.